

Tito Stagno, 79 anni.
Sotto, 20 luglio 1969,
ore 22.17: la Luna.



DARK SIDE OF THE **VANITY**

LA VOCE DELLA LUNA

Il primo allunaggio, e non solo. TITO STAGNO, con la sua «vita in diretta», ha fatto la storia della Tv. Ma anche adesso, che è in pensione e ha scritto un'autobiografia, non rinuncia a fare notizia. Dando i voti ai colleghi di oggi, e pronunciando una profezia. Su un nuovo pianeta

di Caterina Soffici - foto Gérald Bruneau



Ma è ancora vivo? È la prima reazione di tutti quando si fa il nome di Tito Stagno. Anche Jovanotti l'aveva già seppellito, scrivendo in *Quarantology* che il primo ricordo in assoluto della sua vita era stato lo sbarco sulla Luna; lui era un bambino e guardava la Tv in braccio al babbo e si ricordava la faccia di quel signore. «Non sapevo il suo nome. L'ho saputo dopo. Ora Tito Stagno è morto e gli astronauti sono vecchi».

Invece Tito Stagno è vivo e se la ride: «Mi chiamò subito per scusarsi. Io andai al telefono e gli dissi: "Sono Lazzaro". Mi mandò una bottiglia di champagne, Dom Pérignon del 1990. Siamo diventati amici. In fondo mi ha allungato la vita». Jovanotti ha scritto delle belle parole per la quarta di coper-

tina della biografia del telecronista lunare (*Mister Moonlight*, a quattro mani con il nipote Sergio Benoni). «Ogni volta che in questi quarant'anni ho visto Tito Stagno apparire in Tv, il mio cuore ha sorriso e ho provato un leggero e rinnovato senso di gratitudine». La stessa leggerezza degli italiani quando ripensano a quei momenti, alla televisione in bianco e nero, alle prime emozioni davanti al piccolo schermo. Quando si andava a letto dopo *Carosello* e mettevano in onda le pecore e i paesaggi surreali dell'*Intervallo*.

Tito Stagno è la Luna. Ma è anche un pezzo di Tv italiana. Il primo giornalista a condurre un Tg, il primo a fare un'inchiesta, nel 1955, e il primo inviato all'estero, nel 1957. Ha incontrato presidenti, papi, attori, politici, da J. F. Kennedy a Saragat. E se le sue due figlie (avute con la moglie Edda, nozze d'oro l'anno scorso) si chiamano Brigida e Cate-

rina, lo deve a un consiglio di Giovanni XXIII: «Se un giorno avrete figlie femmine, chiamatele così: due sante speciali».

Stagno ne ha di cose da raccontare. Da quelle vissute in prima persona a quelle vissute come telecronista nel mondo. Da quando, quindicenne, vide l'esodo degli italiani dall'Istria e viaggiò sui treni dei profughi giuliani per raggiungere la famiglia in Sardegna, fino alle prime dirette dall'Olimpiade di Cortina del 1956. E poi i funerali di Martin Luther King e idi Kennedy, gli incontri con Padre Pio (quando interruppe la predica del frate di Pietrelcina per cambiare la bobina) e con Ungaretti, che si fece intervistare per un'intera giornata e poi gli regalò una copia dell'*Allegria* con una dedica: «Tiranno!».

Non solo Tito Stagno è vivo, ma anche molto vegeto. «Senti qui, picchia, picchia». Vuole un pugno sul fianco. «Senti come è duro. Dieci minuti di ginnastica tutte le mattine, sempre, an-

che quando devo alzarmi alle cinque. Sono un maniaco». Un maniaco di 79 anni, senza un filo di grasso e con addominali alla Jury Chechi. Superstizioso, pignolo, salutista e igienista (passa in bagno dai 90 ai 120 minuti ogni mattina). Un perfezionista che si presentava in studio sempre in anticipo e non si è mai fatto cogliere impreparato quando la lucetta rossa della telecamera si accendeva.

Neanche quel 20 luglio 1969, la notte più lunga della Tv italiana. La notte dell'uomo sulla Luna. Ventotto ore di diretta, senza dormire e senza mangiare. E il famoso battibecco con Ruggero Orlando sulla posizione del Lem, il modulo lunare. «Ha toccato, ha toccato il suolo», esclama Stagno nello studio di via Teulada. «No, non ha toccato», ribatte Orlando da Houston.

Insomma, il Lem aveva toccato o no?

«Certo che aveva toccato. Io sentivo i dialoghi nella cuffia, avevo studiato quella missione alla perfezione, erano

anni che seguivo i programmi spaziali. Ero l'unico in grado di decifrare il gergo degli astronauti, i messaggi cifrati che si dicevano Armstrong e Aldrin, le comunicazioni tra l'astronave, il Lem e la base di Houston».

Ma Orlando era lì, a Houston...

«Sì, ma non teneva la cuffia. E ha creduto che io dicessi "è atterrato". Toccare è un'altra cosa. Comunque, poi ci abbiamo riso sopra».

Quella diretta è entrata nella storia.

«Per me è stata più difficile la telecronaca dei funerali di Adenauer (*lo statista tedesco morì il 19 aprile 1967*, ndr). Mi hanno avvisato alle nove di sera e i funerali erano alle dieci di mattina. Non sapevo niente di lui, ho passato la notte in bianco a studiare».

Ma la diretta della Luna è indimenticabile, come quella dell'11 settembre 2001.

«Solo che con le Torri Gemelle le immagini erano terribili, parlavano da sole, potevi anche stare zitto. Mentre la notte della Luna ci sono stati dodici minuti in cui non si vedeva niente. Schermo nero, buio totale e io in diretta. Dodici minuti così ti fanno perdere dodici giorni di vita».

Lei ha vinto il primo concorso per telecronista Rai. Dieci posti e dodicimila candidati. Era raccomandato?

«Io no, ma ancora non c'era lottizzazione. Venivo dalla gavetta, dalla radio che facevo in Sardegna per guadagnare mentre studiavo Medicina. E non ero intimorito dalle telecamere, perché a 13 anni avevo girato un film, *Marinai senza stelle*. Tra quei primi dieci telecronisti c'erano anche Furio Colombo, Gianni Vattimo e Umberto Eco. Avevano, loro tre, un appartamento in piazza VI Febbraio, vicino alla Fiera di Milano, ma facevano vita un po' per conto loro. Non uscivano con noi».

Eppure Eco ha parole affettuose verso di lei: «Siamo entrati in Tv insieme, nel 1954. Poi lui è andato sulla Luna».

«Era coltissimo, si stava laureando, prese 110 e lode in Filosofia. Era molto magro: me lo ricordo in piedi in piazza del Duomo ricoperto di piccioni che gli mangiavano il granturco dalle mani durante una esercitazione di telecrona-

«Schermo vuoto, buio totale e io in diretta: 12 minuti che tolgono 12 giorni di vita»

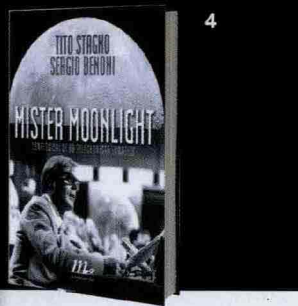
1. Tito Stagno nel film *Marinai senza stelle* di Francesco De Robertis (1945).

2. La telecronaca dell'Olimpiade di Cortina, 1956. 3. Nel 1957, Stagno intervista Gina Lollobrigida.





1. Con Alighiero Noschese che lo imita (1966). 2. 1966, Houston: Stagno al posto di John Glenn, primo americano in orbita. 3. Alla Domenica sportiva (1979) con Concetto Lo Bello, Gualtiero Zanetti, Beppe Viola. 4. L'autobiografia *Mister Moonlight* (minimum fax, pagg. 258, € 19), scritta con il nipote Sergio Benoni.



«Vespa voleva impormi una raccomandata. Io invece presi Simona Ventura»

ca in diretta. Vattimo aveva i denti neri e Colombo era piuttosto grasso».

Lei scrive che la Rai è diventata una fabbrica di bugie.

«Verissimo. Non solo i Tg. La zampa della politica è ovunque. Anche nei programmi di intrattenimento. Tutti hanno messo i loro uomini lì dentro, non c'è più professionalità, non si fa più servizio pubblico».

Il telecronista della Luna, uno dei volti più famosi d'Italia, non diventa direttore di Tg ma lo mandano allo sport, alla Domenica sportiva. Che cosa accadde?

«Non ho mai avuto padrini politici. Nel 1976, con la riforma della Rai, iniziò la spartizione dei partiti. E io sono rimasto al palo».

Non ha mai trovato uno sponsor?

«Le racconto questo episodio: nel 1990 Gianni Pasquarelli, mio amico fraterno, diventa direttore generale della Rai. «Che cosa vuoi?», mi chiede. E io: «Non chiedo soldi, voglio la qualifica di vicedirettore». Lui sbianca perché mi vuole bene: «Posso darti solo soldi. Da caporedattore in su sono nomine di partito, non posso farci niente». Mi dette dieci milioni di aumento».

La Rai di Bernabei era meglio?

«Rispetto a oggi, non c'è confronto. E quella prima di Bernabei era ancora meglio. Io sono entrato il 4 ottobre 1954, le trasmissioni erano appena iniziate. Era veramente la Tv degli esordi, si sperimentava. Si premiava la bravura perché eravamo troppo pochi e non potevano permettersi di tenere incapaci. Il primo direttore è stato Vittorio Veltroni, un grande. È stato lui a fare la prima telecronaca della Tv italiana: l'ingresso dei bersaglieri a Trieste appena restituita all'Italia».

Adesso lei definisce mamma Rai una «gran puttana».

«È così. Dire Mamma Rai è un insulto. È una matrigna. Aveva ragione Beppe Viola: la Rai non premia e non punisce. Però non premiare quelli bravi significa punirli».

Non ci sono più bravi giornalisti in Rai?

«Diciamo che non sono buoni giornalisti quelli che vanno a braccetto con il premier».

E i buoni, allora, quali sono?

«In genere le donne sono più brave. La Busi, la Ferrario, Monica Maggioni. Anche Bianca Berlinguer è brava. Certo il cognome serve, ma io l'ho seguita e ho visto come è cresciuta, perché era com-

pagna di scuola di mia figlia Caterina». **Fu lei a scommettere su Simona Ventura come presentatrice della Domenica sportiva. Come andò?**

«Nel 1992 Sandro Ciotti va in pensione. Vespa, allora direttore del Tg1, voleva impormi una raccomandata per fare un favore a un potente. Io dico: «O lei o me». Mi avrebbero anche cacciato, ma poi era un problema resistere tutte le delicate caselle delle nomine. Così prendo questa ragazza che era a Telemontecarlo. Frequentava i calciatori, era fidanzata con un giornalista sportivo, conosceva il lessico dello sport. Alla fine della trasmissione mi chiedeva: «Com'è andata?». E io: «Male». La facevo piangere».

Cattivissimo.

«Sì, però poi la portavo a cena fuori. Sono un perfezionista e certe cose non le sopportavo. Per esempio, che dicesse «naturalmente» ogni minuto. È un vizietto che ha ancora. Una volta le ho chiesto: «Ma tu non mi hai odiato?». E lei: «No, io da te ho imparato tante cose». Simona ha una qualità rara: la riconoscenza. Non c'è Natale o ricorrenza che non si faccia viva con una telefonata».

E Vespa?

«Bravo professionista. L'ho mandato io in diretta per la prima volta, gli facemmo fare la telecronaca della regata storica delle Repubbliche marinare a Pisa, nel 1968. Oggi lo critico quando invita a *Porta a Porta* la Marini o la Parietti a commentare la crisi economica. È una Tv che non mi piace. Come non mi piacciono i reality taroccati, le finte baruffe davanti alle telecamere, le finte papere, i finti scoop, i finti scherzi».

Fa una smorfia e sembra un bambino, mentre accarezza il suo nuovo Mac e la telecamera di Skype.

«Si scannano per niente, hanno i minuti contati. La Rete li seppellirà. Se dovessi ricominciare oggi, non avrei dubbi. Dalla Luna mi sposterei sul pianeta Internet».

VF

tempo di lettura previsto: 12 minuti